Il nuovo battistero in costruzione

Triduo

Scrivo alla fine del triduo pasquale che, seppur mancando delle ore in confessionale tipiche della parrocchia italiana, anche qui richiede notevoli doti di resistenza. Giovedì sera due ore di *Coena Domini* con le Prime Comunione (dei due fotografi non se ne è presentato neanche uno), Venerdì tre ore con Passione interpretata dai giovani e a seguire la celebrazione della morte di Gesù (inizio alle due del pomeriggio sotto un sole cocente), Sabato tre ore di veglia con 56 battesimi (ma il numero non è stato ancora omologato). La partecipazione è molto sentita e la preparazione curata da parte di tutta la comunità.

Il centro è la lunga veglia pasquale dove, se molti sonnecchiano durante le letture, la gioia esplode quando si amministrano i battesimi, unica data in tutto l'anno. Per dare valore anche architettonico a questo momento, abbiamo voluto ripristinare l'antica tradizione di collocare il fonte ottagonale (otto numero dell'eternità) davanti all'ingresso della Chiesa dove il catecumeno doveva discendere i tre gradini della rinuncia al peccato, alle tentazioni e a Satana per poi rinascere nuova creatura nella triplice professione di fede in Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. Per essere veramente inculturati, i lavori sono iniziati tardi e quindi non sono ancora conclusi. Inizieremo ad usarlo il prossimo anno, per questa veglia abbiamo usato ancora la giara di creta e il catino di tolla.

Siccità e timor di Dio

Volevo citare un proverbio che ho imparato per raccontare quello che sta succedendo in questo 2024 iniziato con una stagione delle piogge veramente misera e quindi con un raccolto che si preannuncia disastroso. Era un sabato mattina e stavo dando una mano in cucina a pelar patate (il massimo che posso fare) nel ristorante che è annesso alla nostra scuola alberghiera. Dalla sala arrivava solo rumore di forchette e il cuoco ha commentato: *"Kulya kabotu akuyoowa Leza"* (la 'k' si pronuncia 'g' e la 'z' è dolce) che tradotto dal Tonga vuol dire: "Mangiare bene e temere Dio".

La cultura Tonga è ricca di proverbi e modi di dire che spesso non capiamo ma questa volta conoscevo i vocaboli e l'espressione mi è subito sembrata una ottima sintesi della vita dei miei amici. Il cibo è una preoccupazione quotidiana e lo sarà sempre di più dato che il raccolto del mais è per molti la fonte di alimentazione per tutto l'anno. Nei villaggi si vede spesso a lato delle capanne, un rudimentale silos fatto di rami intrecciati dentro cui vengono ammucchiate le pannocchie raccolte ad Aprile e Maggio. Man mano che il tempo passa, le pannocchie sono sgranate e i chicchi ridotti in farina (a mano o nei mulini elettrificati) con cui si cucina l'immancabile polenta bianca che per quasi tutti è il cibo di tutti i pasti per tutti i giorni per tutto l'anno. Soprattutto nei villaggi, non so proprio come faranno quest'anno quando il silos con il raccolto dello scorso anno si svuoterà e bisognerà aspettare le piogge del 2025 per un nuovo raccolto.

Ma insieme alla preoccupazione del cibo lo zambiano non si dimentica mai di "temere Dio". Temere non è avere paura ma riconoscere la maestà, sapienza, supremazia di Dio a cui affidarsi con certezza perché noi siamo poveri umani e non possiamo pensarci al suo livello. Questa faccenda della siccità ha messo a dura prova il mio timor di Dio perché abbiamo pregato a lungo per il dono della pioggia ma …

il cielo era sempre di un maledetto azzurro tersissimo. A me è sembrato ingiusto che Dio non si sia scomodato a mandarci un po' d'acqua (sarebbero bastati un paio di temporali al momento giusto) sapendo che chi avrebbe sofferto la fame sarebbero stati uomini, donne e bambini che già di solito hanno una vita dura e non sguazzano certo nel superfluo. Però non ho trovato un solo zambiano che elevasse la benché minima protesta contro Dio o dubitasse del fatto che "Dio sa cosa è bene". Nemmeno col governo si lamentano (e questo lo capisco meno) Infatti in aggiunta alla carestia le scarse piogge stanno già portando un pesante razionamento dell'energia che qui è quasi tutta idroelettrica.

Ovviamente ho cercato di non dare scandalo ma questa pace e fede mi ha fatto pensare: la mia fede è troppo razionale per cui pretendo che Dio programmi il meteo come noi programmiamo l'aria condizionata? Scarico forse su Dio problemi che invece sono nostri come il dovere di mobilitarsi e condividere quel che si ha perché nessuno soffra la fame oppure il dovere di fare i conti con i cambiamenti climatici subiti soprattutto da chi dipende in tutto dalla natura? Insomma la mia fede pretende che Dio risolva sempre i miei problemi (Dio tappabuchi)? Ma d'altra parte cosa vuol dire chiedere nella preghiera visto che Gesù stesso ci ha insegnato a domandare il "pane quotidiano"?

"Mangia bene e temi Dio": è un programma di vita e di fede troppo minimalista oppure come insegna il salmista: "Principio della sapienza è il timore di Dio" [Sal 111,10]? Ancora una volta mi sembra che ritorni in primo piano il fatto che esiste un legame tra l'aver poco e l'immediatezza dell'affidarsi a Dio rispetto al ricco-cammello che, carico delle sue cose e della sua scienza non riesce a passare dalla sottile cruna dell'ago. Lo so che la fede non è una questione economica e che per fortuna Dio è capace di far passare anche i cammelli dalla cruna dell'ago, però il Vangelo è pieno di messe in guardia contro il pericolo di *mammona* e delle spine che crescono e soffocano il seme gettato nel campo. Speriamo che la carestia mi renda più affamato e timorato di Dio.

a presto

ds

La crocifissione interpretata dai giovani il Venerdì santo